

RIFLESSIONI SULLA MATERIALITÀ EDUCATIVA: ANALISI DI UN CASO

GABRIELLA SEVESO

Università degli Studi di Milano-Bicocca

1. *La scoperta della materialità educativa*

Il recente sviluppo di riflessioni sulla dimensione della materialità educativa si riconnette ai significativi mutamenti nella storiografia degli ultimi decenni: tali mutamenti hanno provocato, infatti, una fertile dilatazione e ridefinizione delle metodologie, degli ambiti di indagine, delle fonti e dei documenti considerati, promuovendo un'accresciuta consapevolezza della ricchezza e della complessità della ricerca storica. Già qualche decennio fa, Egle Becchi, sottolineando il felice avvio di queste trasformazioni e auspicandone un accrescimento, aveva messo in luce quanto esse stessero scardinando proficuamente una ricerca storico-pedagogica asfittica e carente: «un primo insieme di rettificazioni concerne la deassolutizzazione dell'impianto tradizionale, che procedeva per istituzioni e dottrine, le une e le altre connesse per genealogie o opposte per antitesi»¹. Nei successivi anni, questo movimento ha condotto a una vera e propria rivoluzione aprendo nuovi scenari e piste di indagine, volti a lumeggiare la storia delle mentalità, le vicende e le concezioni di una pluralità di soggetti educativi, le pratiche educative nei luoghi istituzionali e no, e così via². Non rientra fra gli scopi di questo contributo soffermarsi su questi mutamenti, già ampiamente analizzati in altri saggi di questo volume; intendiamo invece prendere in esame in particolare l'ambito di indagine della materialità educativa, ormai sempre più fecondo e ancora per molti aspetti da esplorare. Ricordiamo che la dimensione della materialità rimanda all'educazione nella sua concretezza come prassi che viene agita all'interno di una configurazione di spazi, tempi, oggetti, corpi, portatori di significati simbolici e culturali, in taluni casi nell'ambito di un processo di formazione vitale, in altri nell'ambito di un'azione intenzionalmente progettata³.

Se prendiamo in considerazione la sfera delle istituzioni educative, lo studio della storia delle condizioni materiali significa quindi mettere in connessione i differenti e complessi elementi presenti nelle pratiche educative e scolastiche⁴, superando letture riduzioniste che tendono a focalizzarsi solo su alcune dimensioni. Solo per offrire un esempio, la storia del mutuo insegnamento non può limitarsi ad analizzare la diffusione delle riflessioni su questo modello di apprendimento, ma, giovandosi dell'analisi della materialità educativa, giunge ad indagare quali nuove disposizioni degli spazi, nuove regolazioni dei tempi scolastici o diverso *outillage* scolastico, quale differente ruolo dell'insegnante il modello implica, nonché quale collocazione fisica di docenti e allievi e di conseguenza quali percezioni, vissuti, agiti della corporeità. Un'indagine in tal senso spinge anche a rilevare come il modello stesso è stato trasposto e ricalibrato in differenti contesti regionali o nazionali, con adattamenti reciproci fra teorie e specifiche condizioni materiali delle istituzioni scolastiche⁵, e comporta un inevitabile richiamo ad investigare fenomeni, modelli e rappresentazioni ideali collocandoli anche nei peculiari contesti che ne hanno visto l'origine e l'evoluzione. Questo esempio mostra la fecondità di un approccio di ricerca che esamini la dimensione della materialità, e la

¹ E. BECCHI, *Introduzione*, in *Storia dell'Educazione* a cura di E. Becchi, La Nuova Italia, Firenze 1996, pp. 1-30, p. 14.

² J. MEDA, S. POLENGHI, *From Educational Theories to School Materialities. The Genesis of the Material History of School in Italy (1990-2020)*, in «Educació i Historia. Revista d'Historia de l'Educació», 38, 2021, pp. 55-77.

³ M. FERRARI-M. MORANDI-E. PLATE, *Lezioni di cose, lezioni di immagini*, Edizioni Junior, Bergamo 2011; J. MEDA, *Il patrimonio storico-educativo: oggetti da museo o fonti materiali per una nuova storia dell'educazione? in Itinerari nella storiografia educativa*, a cura di V. Bosna-A. Cagnolati, Cacucci, Bari 2019, pp. 139-154.

⁴ C. YANES-CABRERA-J. MEDA-A. VINAO (a cura di), *School Memories. New Trends in the History of Education*, Cham, Springer 2017; A. VINAO FRAGO, *La historia material e immaterial de la escuela: memoria, patrimonio y educación*, in «Educação», 35, 1, 2012, pp. 7-17.

⁵ V. L. GASPAR DA SILVA-J. MEDA- G. DE SOUZA (a cura di), *The Material Turn of the History of education (2000-2020)*, Societat d'Història de l'Educació dels Països de Llengua Catalana, Universitat de les Illes Balears, Palma de Mallorca 2021.

necessità che tale approccio possa divenire più diffuso e spaziare in molteplici direzioni, pur dovendo affrontare anche difficoltà e ostacoli: è opportuno ricordare, infatti, come una ricostruzione della materialità educativa incontri differenti gradi di difficoltà e molteplici opacità a seconda anche del periodo storico considerato. Si tratta infatti di un'indagine molto più ardua e frammentata per quanto riguarda il periodo antico, ma attualmente non del tutto oscura: si vedano, solo a titolo di esempio, gli studi nazionali e internazionali sul gioco e sul giocattolo⁶, sulle pratiche scolastiche e sull'*outillage*, su gesti, materiali, oggetti connessi con le pratiche culturali e rituali⁷, sulle pratiche ginniche anche in epoca antica.

In proposito, certamente la storiografia dedicata al periodo moderno e contemporaneo ha potuto muoversi con maggiore agio e ha lumeggiato negli ultimi decenni con sempre maggiore raffinatezza e profondità la dimensione della materialità educativa e in particolare scolastica. In merito, ricordiamo come si sia passati da uno studio della scuola come analisi dei modelli istituzionali e delle teorie a una storia della cultura materiale della scuola e alla memoria scolastica (ovvero la ricerca sulle modalità con le quali è stata recepita e proposta la memoria dei processi di insegnamento e apprendimento)⁸. L'indagine storico-educativa si è fondata, in questo caso, su elementi e oggetti quali i quaderni scolastici, i libri di testo, le riviste specialistiche rivolte ai docenti, i materiali di laboratorio, carte geografiche e cartellonistica, supporti e tecnologie didattiche, e così via. Una pluralità di fonti, anche amministrative e apparentemente "grigie", quali agende, registri, corrispondenze, circolari, fotografie, che nella tradizionale ricostruzione storica non possedevano un valore documentario, hanno rivelato l'inadeguatezza e l'incompletezza delle fonti tradizionali, offrendo significative testimonianze e spunti di ricerca⁹. Roberto Sani, a questo proposito, sottolinea come in queste recenti prospettive

anche il più umile strumento e il più semplice e banale supporto didattico acquisiscano, inevitabilmente, una specifica e rilevante *pregnanza ermeneutica*, finendo per assumere la connotazione, allo stesso tempo, di *documento* per ricostruire il passato e di *monumento*, ovvero di vestigia e di testimonianza, dal cui recupero, conservazione e valorizzazione dipende la possibilità stessa di ricostruire quel passato (attraverso la ricerca storica) e nel contempo, di recuperare e mettere a disposizione di tutti e di ciascuno la *memoria individuale e collettiva* di un'istituzione o di un evento in grado di accrescere la consapevolezza e la coscienza critica del singolo e della comunità¹⁰.

Una conseguenza di questo rinnovamento e di questa valorizzazione di fonti «tali loro malgrado», (per utilizzare la definizione di Marc Bloch), è costituita anche da un'intensa e interessante collaborazione fra mondo accademico, istituzioni scolastiche sul territorio, professionisti dell'ambito archivistico, in una prospettiva interdisciplinare, e dalla recente aumentata sensibilità da parte dei professionisti della scuola verso il ritrovamento, la conservazione e lo studio delle tracce presenti nel loro contesto.

Queste trasformazioni hanno causato, negli ultimi decenni, un accrescimento proficuo di alcuni filoni di ricerca nel nostro Paese e in ambito internazionale: purtroppo possiamo qui citarne una limitata galleria per mancanza di spazio. Pensiamo agli studi ormai numerosi sui libri di testo scolastici,

⁶ AA. VV., *Jouer dans l'Antiquité*, Éditions Musées de Marseille, Marseille 1992; S. DE SIENA, *il gioco e i giocattoli nel mondo classico*, Mucchi, Napoli 2009; J. M. LAYNE, *The Enculturative function of Toys and Games in Ancient Greece and Rome*, University Press of Maryland, Proquest 2011; G. SEVESO, *Le rappresentazioni del gioco d'infanzia nella Grecia antica*, in «Nuovo Bollettino CIRSE», 1, 2011, pp. 123-129.

⁷ J. M. BARRINGER, *Art, Myth and Ritual in Classical Greece*, Cambridge University Press, Cambridge 2008; D. DODDS-C. FARAONE (a cura di), *Initiation in Ancient Greek Rituals and narratives: New Critical Perspectives*, Routledge, London-New York 2003

⁸ A. ASCENZI, C. COVATO, G. ZAGO (a cura di), *Il patrimonio storico educativo come risorsa per il rinnovamento della didattica scolastica e universitaria. Esperienze e prospettive*, EUM, Macerata, 2021.

⁹ R. SANI, *La ricerca sul patrimonio storico-educativo in Italia*, in «Revista Linhas», 44, 2019, pp. 53-74.

¹⁰ Ivi, pp. 56-57.

analizzati secondo differenti criteri interpretativi¹¹; o ancora, le ricerche su altri materiali per l'apprendimento della letto- scrittura, quali gli abbecedari, e sull'evoluzione del loro apparato iconografico, solo apparentemente neutro, ma in realtà canale di trasmissione di messaggi valoriali e culturali complessi; o ancora le riflessioni sul quaderno, come oggetto fisico e nei suoi contenuti, nella sua veste grafica e nelle sue trasformazioni, spesso sorte dall'incrocio fra messaggi ideologici e collaborazione fra politica e aziende produttrici¹². Interessanti anche gli approfondimenti sui diari scolastici e sulle scritture bambine, collocate ambigualmente fra tensione verso la spontaneità del bambino e intervento censorio a diversi livelli da parte dell'adulto¹³. Citiamo ancora gli studi sui banchi e sulle lavagne in quanto parte di un arredo scolastico che ha trasmesso impliciti messaggi di ruolo, ha consentito o meno modalità di insegnamento e apprendimento, si è intrecciato con metodologie e strumenti specifici, di volta in volta compatibili o meno con la disposizione e funzionalità dell'arredo stesso¹⁴. Si veda addirittura lo studio dell'evoluzione delle mense, che hanno contribuito con una complessa organizzazione di spazi, tempi, materiali, alimenti, a diffondere modelli nutrizionali e concezioni specifiche degli aspetti simbolici e relazionali del cibo. O ancora, l'analisi di attestati, premi, necrologi che testimoniano di un'evoluzione o meno nella percezione e rappresentazione del ruolo e del prestigio sociale degli/delle insegnanti¹⁵.

Questa materialità, di cui ho citato per brevità solo pochi esempi paradigmatici di un ambito molto più variegato e affascinante, mostra nella ricostruzione storiografica di incarnare nelle sue molteplici dimensioni elementi di intenzionalità ed elementi che sfuggono all'intenzionalità esplicitata: rivela dunque di possedere un enorme potenziale euristico ai fini di una ricostruzione storico educativa.

2. Alcune note sul caso della Scuola Umberto I di Savoia di Milano

Nel presente contributo intendiamo proporre un esempio di riflessione sulla dimensione della materialità educativa, parte di una ricerca tuttora in fieri: prenderemo in esame l'evoluzione degli elementi spaziali e architettonici e della loro denominazione all'interno di una particolare istituzione scolastica, quale la Scuola Umberto I di Savoia di Milano.

In merito a questo specifico ambito di indagine, già Egle Becchi nel 1986 aveva sottolineato l'ineludibilità di uno studio degli elementi spaziali dell'educare. A proposito delle istituzioni educative e scolastiche, scriveva: «La strutturazione spaziale architettonica, dell'arredo di tali contesti è un mezzo essenziale della loro funzione educativa, come lo è, sempre in registro di spazio, la

¹¹ A. ASCENZI-R. SANI, *Il libro per la scuola nel Ventennio fascista. La normativa sui libri di testo dalla Riforma Gentile alla fine della Seconda Guerra Mondiale (1923-1945)*, Edizioni Alfabetica, Macerata 2009; A. BARAUSSE (a cura di), *Il libro per la scuola dall'Unità al fascismo. La normativa sui libri di testo dalla legge Casati alla riforma Gentile (1861-1922)*, Alfabetica Edizioni, Macerata 2008; MORANDINI M. C., *Leggere a Torino a fine Ottocento: i libri di testo scritti dagli insegnanti elementari*, in *Itaca. In viaggio tra Storia, Scuola ed Educazione*, C. Sindoni (a cura di), Pensa MultiMedia, Lecce 2018, pp. 209-217.

¹² D. MONTINO, *Le parole educate. Libri e quaderni tra fascismo e Repubblica*, Selene, Milano 2005; F. TARGHETTA-W. SAHLFELD-Y. COOK-R. FALCADE-O. MONTI, *Leggere vecchi quaderni scolastici. Un'introduzione con letture di quaderni di allievi e maestri (1880-1920)*, Locarno, Dipartimento formazione e apprendimento - DFA (Locarno); Scuola universitaria professionale della Svizzera italiana – SUPSI, Locarno 2023.

¹³ J. MEDA-D.MONTINO-R. SANI, *School Exercise Books. A Complex Source for a History of the Approach to Schooling and Education in the 19th and 20th Centuries, Voll. I-II*, Edizioni Polistampa, Firenze 2010; D. MONTINO, *Il quaderno scolastico tra soggettività e disciplina della scrittura*, in *Storie di gente comune nell'Archivio Ligure della Scrittura Popolare*, P. Conti-G. Franchini-A. Gibelli (a cura di), E.I.G., Acqui Terme 2002, pp. 139-183.

¹⁴ J. MEDA, *Dalla disciplina al design: l'evoluzione del banco scolastico in Italia tra Ottocento e Novecento*, in *Dall'aula all'ambiente di apprendimento*, G. Biondi-S. Borri-L. Tosi (a cura di), Altralinea Edizioni, Firenze 2016, pp. 129 – 148.

¹⁵ A. ASCENZI-R. SANI, «*Oscuri martiri, eroi del dovere*». *Memoria e celebrazione del maestro elementare attraverso i necrologi pubblicati sulle riviste didattiche e magistrali nel primo secolo dell'Italia unita (1861-1961)*, FrancoAngeli, Milano 2016.

collocazione di tali sedi nella trama abitativa di una comunità»¹⁶. L'architettura scolastica e l'arredamento conseguente sono strettamente intrecciate alle vicende sociali e alle ideologie educative, sia che gli edifici siano stati costruiti con specifiche finalità pedagogiche, sia che siano stati costruiti al di fuori di un preciso intento formativo e /o siano poi stati deputati a luoghi dell'educare. In merito, Lorenzo Cantatore, analizzando l'evoluzione degli edifici scolastici nella capitale fra la fine dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento, mette in rilievo come le strutture abbiano un'indubbia incisività sull'immaginario e sulle pratiche educative e come veicolino valori e messaggi morali, identitari, culturali ben precisi¹⁷.

Nel caso da noi preso in esame, l'edificio scolastico venne progettato e realizzato in una zona allora relativamente periferica di Milano, nei primi due decenni del XX secolo, momento particolarmente vivace e fecondo in ambito culturale, scientifico, urbanistico. Il progetto, innovativo e interessante, risentiva in maniera evidente di tale dibattito, a livello nazionale e europeo, e mostrava un'originalità rilevante. Mentre, infatti, sovente l'architettura scolastica di quel periodo era improntata a un livellamento delle esigenze e delle variabili locali, a vantaggio di strutture molto uniformi e "di forma lineare", come recitavano i regolamenti del tempo¹⁸, il progetto milanese risentiva del dibattito accesosi in quegli anni sulla possibilità di scuole *open air*, sulla scia in parte di riflessioni pedagogiche, in parte di istanze mediche e igieniche. Da un lato, infatti, ricordiamo in proposito le suggestioni in quel periodo giunte dall'Europa, dove si stava affermando il movimento delle scuole nuove e prendevano vita sperimentazioni basate sull'autonoma esplorazione da parte del bambino e sull'educazione in ambienti salubri e campestri: la New School in Inghilterra e l'École des Roches in Francia proponevano un profondo ripensamento della progettazione degli spazi scolastici, che avrebbero dovuto essere finalizzati a liberare il bambino dai vincoli di un'educazione tradizionale passivizzante, e ad offrire ambienti studiati per l'autonoma esplorazione, per le attività pratiche e motorie, svolte per lo più all'aria aperta¹⁹. Si tratta di posizioni presenti anche nelle originali sperimentazioni italiane, a partire dalla Rinnovata di Giuseppina Pizzigoni, o dalla Scuola all'aperto della Bicocca sovvenzionata dalla Società Anonima Quartiere Industriale Nord Milano o dalla Scuola Pratica Agricola Femminile di Aurelia Jozs, o dalla scuola di Fratus a Bergamo, che in quegli stessi anni prendevano vita proprio nel capoluogo milanese o nelle vicinanze²⁰. Tali posizioni si sposavano anche con le riflessioni proposte da Montessori in merito alla necessità di progettare spazi rispettosi delle esigenze fisiche del bambino, salubri, aerati, luminosi, curati, e alla rilevanza della relazione fra spazi interni e spazi esterni, imprescindibili – questi ultimi – per una crescita armoniosa e per offrire efficaci occasioni di apprendimento.

Dall'altro lato, inoltre, non dobbiamo dimenticare che alla fine del XIX secolo e all'inizio del XX il tema dell'educazione all'aperto acquisì rilevanza anche grazie alle sperimentazioni diffuse in numerosi Paesi europei, finalizzate a ospitare in ambiente salubre i bambini gracili e in particolare a rischio di tubercolosi: si tratta di istituzioni sorte con finalità igieniche e sanitarie e in una prospettiva filantropica, che però svolsero un ruolo non indifferente nello stimolare il dibattito sull'importanza

¹⁶ E. BECCHI, *Introduzione*, cit., p. 22.

¹⁷ L. CANTATORE, *La «Casa della scuola» nei primi decenni di Roma Capitale*, in «Historia y Memoria de la Educación», 13, 2021, pp. 113-147.

¹⁸ *Ibidem*.

¹⁹ A. M. CHÂTELET-D. LERCH, J. N. LUC (a cura di), *L'école de plein air. Une expérience pédagogique et architecturale dans l'Europe du XXe siècle*. Éditions Recherches, Paris 2003; M. S. TOMARCHIO-G. D'APRILE (a cura di), *Educazione nuova e scuola attiva all'alba del Novecento. Modelli, temi. (Atti del Convegno Internazionale, Catania, 25-27 marzo 2010)*. Vol. I., *I problemi della pedagogia, Numero monografico*, 4-6, Anicia, Roma 2010.

²⁰ G. SEVESO-L. COMERIO, *The right to outdoor education at the beginning of Twentieth century: reflections and practices from the pages of a Milanese journal*, in «Rivista di Storia dell'Educazione», 9, 2021, pp.13-21. Si tratta di sperimentazioni presenti anche in altre regioni italiane: si pensi alla Scuola Raggio di Sole organizzata a Padova (1905-1907) o alla scuola mobile all'aperto Gioconda con uso del banco zaino a Este: cfr. G. FASAN, *The «Raggio di Sole» Open-Air School and Its Directors in Collective and Public Memory*, in *The School and Its Many Pasts. Vol. I*, J. Meda-L. Paciaroni-R. Sani (a cura di), EUM, Macerata 2024, pp. 217-225.

di offrire l'opportunità di una didattica all'aria aperta e alla luce del sole. Anzi, proprio in quegli anni, si verificò una significativa osmosi fra riflessione medico-igienica e riflessione pedagogica, evidente nella progressiva proposta di scuole all'aperto come istituzioni non solo rivolte a bambini gracili e bisognosi, ma anche come indispensabile diritto di tutti i bambini²¹. In merito possiamo citare uno scritto di Mario Ragazzi, igienista e stretto collaboratore di numerosi progetti pedagogici del tempo, scritto che ricostruiva la genesi di queste sperimentazioni e tentava una catalogazione dei differenti modelli di scuola all'aperto (su terrazzi a Roma, nei parchi, suddivise in padiglioni o in un unico edificio, e così via). Un elemento significativo di questo saggio è costituito dalla parte finale, nella quale l'autore presenta ai lettori le scuole all'aperto rivolte genericamente a tutti gli allievi:

a completare la rassegna delle scuole all'aperto italiane ritengo utile aggiungere alcune notizie sulle iniziative prese per far godere i vantaggi igienici dell'aria aperta alla generalità degli scolari, senza distinzione fra fragili e robusti, fra più o meno bisognosi. Iniziative ben note perché illustrate e discusse; l'una vasta e complessa, la Scuola Rinnovata Pizzigoni; l'altra più semplice e limitata, la classe ambulante di Bergamo²².

È indispensabile infine sottolineare come una progettazione educativa e scolastica che abbatteva la distinzione fra spazi all'aperto e spazi chiusi inevitabilmente comportava un ripensamento complessivo di materiali, arredi, *outillage* scolastico, con sbilanciamento verso materiali naturali, verso il riuso o verso la rimodulazione di arredi già presenti ma necessariamente da riprogettare. Un esempio interessante è costituito dallo studio e poi dal brevetto del banco zaino, di cui vennero proposti più prototipi, calibrati sulle esigenze di modelli differenti di scuole all'aperto²³.

In questo quadro, il Comune di Milano intraprese la costruzione di una scuola elementare originale, all'interno del vasto parco del dismesso Trottoio cittadino, disposta in padiglioni con accesso diretto a molteplici spazi verdi adibiti a fattoria, orto, piscina, attività motorie all'aperto, coerentemente sia con gli obiettivi igienico-sanitari dell'epoca sia con i principi pedagogici dell'attivismo²⁴. La scuola, funzionante con le sue prime sezioni a partire dal 1922 e inaugurata nel 1925, contava nel 1928 più di 1400 alunni/e e offriva anche un convitto di 160 posti letto per alunni/e gracili e bisognosi/e, denominato Casa del Sole²⁵. Nel suo complesso prese il nome di Scuola Umberto I di Savoia, in onore del sovrano ucciso pochi anni prima, e i diversi padiglioni della scuola, perfettamente integrati in un parco ampio, furono intestati a figure di celebri pedagogisti, richiamando una tradizione pedagogica italiana riconosciuta: Padiglione Da Feltre, Padiglione Tommaseo, Lambruschini, e così via.

Il progetto iniziale aveva preso avvio da un'adesione ai principi dell'attivismo e delle sperimentazioni educative, focalizzati sulle attività all'aperto, sulla manipolazione, sull'esplorazione autonoma. Tale orientamento, però, non ebbe lunga durata: dopo il 1923 l'Istituto, fiore all'occhiello nel panorama cittadino, fu investito dal rapido processo di fascistizzazione della scuola italiana, che comportò l'allontanamento del direttore didattico Luigi Cremaschi, speso invano per tutelare l'autonomia della scuola e sostituito prontamente da dirigenti più accondiscendenti alle direttive del Regime e impegnati a scardinare l'iniziale orientamento pedagogico dell'Istituto in favore di un assoggettamento alle disposizioni ministeriali. Il Regime fascista dimostrò notevole attenzione verso la scuola Umberto I di Savoia (chiamata anche scuola del Parco Trotter), molto conosciuta nel panorama cittadino, e si avvalse sagacemente della particolare configurazione organizzativa e architettonica dell'istituto. Da alcune fra le fonti prese in oggetto all'interno della citata ricerca ancora

²¹ G. SEVESO, L. COMERIO, *The Spread of outdoor education in Milan (1911-1922). The role of the Società Umanitaria*, in «Ricerche di Pedagogia e Didattica – Journal of Theories and Research in Education», 18, 2023, pp. 1-13.

²² M. RAGAZZI, *La scuola all'aperto in Italia*, in «La Cultura Popolare», 8, 1915, pp. 163-169, pp. 167-168.

²³ I due modelli più celebri furono il modello Grilli-Negrone e il modello Ruffoni: cfr. F. FRATUS, *La scuola all'aperto. Relazione di un esperimento con fanciulli normali*, R. Bemporad e figli, Firenze 1914; G. GRILLI, *La scuola all'aperto*. Tipografia Ditta Ludovico Cecchini, Roma 1911.

²⁴ T. AGLIANI-D. BARRA-G. BIGATTI-F. MURARO, *La Scuola del Sole. Cent'anni del Trotter a Milano tra sperimentazione educativa e impegno sociale*, La Città del Sole-Amici del Parco Trotter, Milano 2022.

²⁵ COMUNE DI MILANO, *Monografia della Regia Scuola speciale già comunale Umberto di Savoia*. Milano: Industrie Grafiche Italiane Stucchi, Milano 1937.

in fieri, ovvero dai componimenti di bambini e bambine di classi IV e V elementare, possiamo trovare testimonianza di una completa ridenominazione degli spazi della scuola, frutto dell'attuazione della circolare interna firmata dal direttore Angelo Brighenti, in data 16 ottobre 1939-XVII, che riportava l'elenco dettagliato delle nuove designazioni delle strutture architettoniche²⁶.

Tutti i Padiglioni all'interno del parco furono ridenominati con richiamo a valori e simboli del Regime (Padiglione della Razza, della Rivoluzione Fascista, dell'Autarchia, della Romanità, dell'Impero e così via), mentre le singole aule, da un lato, riportavano i nomi di alcuni caduti della Prima Guerra mondiale, molto celebri a livello locale, e dall'altro erano designate con un'articolazione o specificazione del valore già definito dal Padiglione. Un esempio che possiamo citare è quello del Padiglione della Razza, suddiviso nelle aule così ridenominate: 1. Cassaniga - Confronti somatici fra le varie razze; 2. Mariani - La razza ariana e italiana in particolare; 3. Sarfatti - La battaglia demografica e la razza; 4. Capuzzo - Provvidenza per salvaguardare la razza. Questa operazione, molto complessa e significativa, permise una capillare diffusione delle parole chiave della propaganda del governo, in linea con una più generale politica scolastica e anche urbanistica e architettonica messa in atto in quegli anni²⁷: come sappiamo, infatti, nella politica del Regime, gli spazi divennero potenti vettori di trasmissione ideologica, sia in caso di progettazione o realizzazione, sia in caso di ridenominazione di edifici già esistenti²⁸. Le direttrici entro le quali si mosse tale operazione all'interno della scuola Umberto I di Savoia sono le due più significative dell'ideologia fascista: da un lato, il culto di valori fondanti con riferimenti alla dimensione bellica o alla dimensione di un'identità nazionale basata sulla retorica della razza o della romanità, dall'altro il culto degli eroi e in particolare dei caduti della Grande Guerra, che faceva leva su una traumatica ferita dell'immaginario collettivo e che aveva ormai investito tutti gli elementi del dispositivo scolastico²⁹. È evidente, dunque, quanto la denominazione degli spazi possa rivelarsi estremamente interessante per una ricostruzione storica; in questo caso, risulta altrettanto interessante il fatto che alcune prassi scolastiche, inizialmente progettate e realizzate seguendo i principi dell'attivismo, furono comunque messe in atto, ma subendo una sorta di manipolazione simbolica e una nuova ritualità. Dopo il 1939, troviamo nei componimenti traccia di attività quotidiane che venivano messe in atto in ottemperanza alle disposizioni sull'autarchia. Si vedano, a titolo di esempio, le parole di Bruna Marras (IV A): «Anche nella mia scuola risparmiamo. Abbiamo i bachi da seta che ci danno molta seta, i conigli che ci danno la carne e il pelo, le galline che ci danno le uova. Anche noi bambine dobbiamo fare autarchia»³⁰, oppure quelle di Gianna Beltrami (IV B): «Anche nella nostra scuola si allevano conigli i quali vengono posti dentro delle belle conigliere e curati dalla signora Cortivo»³¹.

Le descrizioni proposte dai/dalle bambini/ mettono in rilievo come la particolare conformazione ambientale e architettonica della scuola (presenza di un enorme parco, orto, fattoria, pollaio) causata dall'iniziale progettazione che si ispirava a principi igienici e a una pedagogia attivista, venne piegata in favore di pratiche legate alla politica economica e all'ideologia governativa. L'incisiva manipolazione ideologica della scuola, in questo caso perseguita anche attraverso la ridenominazione degli elementi architettonici e la deformazione di materiali e attività, consentì un'opera di vera e propria colonizzazione dell'immaginario infantile.

Accenniamo solo brevemente, per mancanza di spazio, al prosieguo della storia dell'Istituto Umberto I di Savoia. Dopo il secondo conflitto mondiale, il direttore Luigi Cremaschi, che era stato allontanato

²⁶ Archivio Storico Casa Del Sole, b. 13, fasc. 107, 16.10.1939.

²⁷ G. GABRIELLI-D. MONTINO (a cura di). *La scuola fascista. Istituzioni, parole d'ordine e luoghi dell'immaginario*. Ombre corte, Verona 2009; E. K. MCLEAN, *Mussolini's Children: Race and Elementary Education in Fascist Italy*, University of Nebraska Press, Lincoln 2018.

²⁸ P. BIANCHINI, *La funzione pedagogica dell'estetica totalitaria. La scuola fascista e la celebrazione della Prima Guerra mondiale in Italia. Il caso di Torino*, in «Educare em Revista», 35, 2019, pp. 135-160.

²⁹ G. SIMONE-F. TARGHETTA, *Sui banchi di scuola tra fascismo e Resistenza. Gli archivi scolastici padovani (1938-1945)*, Padova University Press, Padova 2016.

³⁰ Archivio Storico Casa Del Sole, b. 16, fasc. 138, 27.04.1940

³¹ Archivio Storico Casa Del Sole, b. 16, fasc. 138, 27.04.1940

dal Regime, fu reintegrato nel ruolo e la scuola fu sottoposta a un'intensa attività di restauro e di recupero con riedificazione di alcuni padiglioni danneggiati dai bombardamenti durante il periodo bellico e a un'opera di ridenominazione, che la trasformò in Casa del Sole. Anche i Padiglioni e le aule furono nuovamente denominati, perdendo le designazioni che alludevano all'ideologia fascista e assumendo i nomi di artisti o insegnanti molto conosciuti a livello cittadino, quali Aldo Buongiovanni o Elda Zadra: anche in questo caso, la scelta della titolazione proponeva nuovi valori e rinnovava il radicamento nel territorio. Negli anni immediatamente successivi, grazie all'attività della direttrice Bice Libretti Baldeschi, l'istituto divenne il fiore all'occhiello del Comune di Milano, sede di sperimentazioni educative e didattiche introdotte dalla dirigenza anche a causa dell'appartenenza al CEMEA e quindi alla condivisione di nuovi approcci pedagogici. Questo caso preso in esame e qui sinteticamente presentato mostra con chiarezza come lo studio degli elementi della materialità educativa e scolastica costituisca un ambito di indagine imprescindibile per poter giungere a una ricostruzione storica che sappia mettere in connessione teorie pedagogiche, modelli ideali, rappresentazioni, pratiche.

3. Cenni bibliografici

T. AGLIANI-D. BARRA-G. BIGATTI-F. MURARO, *La Scuola del Sole. Cent'anni del Trotter a Milano tra sperimentazione educativa e impegno sociale*, La Città del Sole-Amici del Parco Trotter, Milano 2022.

ASCENZI A.- SANI R., *Il libro per la scuola nel Ventennio fascista. La normativa sui libri di testo dalla Riforma Gentile alla fine della Seconda Guerra Mondiale (1923-1945)*, Edizioni Alfabetica, Macerata 2009.

ASCENZI A.-COVATO C.- MEDA, J. (a cura di), *La pratica educativa. Storia, memoria e patrimonio*, EUM, Macerata 2020.

ASCENZI A.- COVATO C.- ZAGO G. (a cura di), *Il patrimonio storico educativo come risorsa per il rinnovamento della didattica scolastica e universitaria. Esperienze e prospettive*, EUM, Macerata, 2021.

BARAUSSE A. (a cura di), *Il libro per la scuola dall'Unità al fascismo. La normativa sui libri di testo dalla legge Casati alla riforma Gentile (1861-1922)*, Alfabetica Edizioni, Macerata 2008.

BECCHI E. (a cura di), *Storia dell'Educazione*, La Nuova Italia, Firenze 1996.

BIANCHINI P., *La funzione pedagogica dell'estetica totalitaria. La scuola fascista e la celebrazione della Prima Guerra mondiale in Italia. Il caso di Torino*, in «Educar em Revista», 35, 2019, pp. 135-160.

BURKE C.-CUNNINGHAM P.-GROSVENOR I., «Putting Education in its Place»: *Space, Place and Materialities in the History of Education*, in «History of Education», 39/6, 2010, p. 677-80.

CALLEGARI C., *An international historical and comparative survey on picturebooks: goals, method, tools, and preliminary results*, in «Ricerche di Pedagogia e Didattica», 2, 2019, pp. 203-236;

CANTATORE L., *La «Casa della scuola» nei primi decenni di Roma Capitale*, in «Historia y Memoria de la Educación», 13, 2021, pp. 113-147.

CHÂTELET A. M.- LE CŒUR M. (a cura di), *L'architecture scolaire. Essai d'historiographie internationale*, numéro spécial de la revue «Histoire de l'éducation», 102, 2004, pp. 497-746.

CHÂTELET A. M.-LERCH D.-LUC J. N: (a cura di), *L'école de plein air. Une expérience pédagogique et architecturale dans l'Europe du XXe siècle*. Éditions Recherches, Paris 2003.

COMUNE DI MILANO, *Monografia della Regia Scuola speciale già comunale Umberto di Savoia*, Industrie Grafiche Italiane Stucchi, Milano 1937.

ESCOLANO BENITO A. *La cultura material de la escuela y la educación patrimonial*, in «Educatio Siglo XXI. Revista de la Facultad de Educación de la Universidad de Murcia», 28, 2, 2010, pp. 43-64.

- FASAN G., *The «Raggio di Sole» Open-Air School and Its Directors in Collective and Public Memory*, in *The School and Its Many Pasts. Vol. I*, J. Meda-L. Paciaroni-R. Sani (a cura di), EUM, Macerata 2024, pp. 217-225.
- FERRARI M. – MORANDI M. – PLATE E., *Lezioni di cose, lezioni di immagini*, Edizioni Junior, Bergamo 2011.
- FIGEAC-MONTHUS M. (a cura di), *Education et culture matérielle en France et en Europe du XVIe siècle à nos jours*, Honoré Champion, Paris 2018.
- FRATUS F., *La scuola all'aperto. Relazione di un esperimento con fanciulli normali*, R. Bemporad e figli, Firenze 1914.
- GABRIELLI G.-MONTINO D. (a cura di). *La scuola fascista. Istituzioni, parole d'ordine e luoghi dell'immaginario*. Ombre corte, Verona 2009.
- GASPAR DA SILVA V. L. – MEDA J. - DE SOUZA G. (a cura di), *The Material Turn of the History of education (2000-2020)*, Societat d'Història de l'Educació dels Països de Llengua Catalana, Universitat de les Illes Balears, Palma de Mallorca 2021.
- GRILLI G., *La scuola all'aperto*. Tipografia Ditta Ludovico Cecchini, Roma 1911.
- LAWN M.-GROSVENOR I. (a cura di), *Materialities of Schooling : Design, Technology, Objects, Routines*, Symposium Books, Oxford 2005.
- MCLEAN E. K., *Mussolini's Children: Race and Elementary Education in Fascist Italy*, University of Nebraska Press, Lincoln 2018.
- MEDA J. (a cura di), *Mezzi di educazione di massa. Saggi di storia della cultura materiale della scuola tra XIX e XX secolo*, FrancoAngeli, Milano 2016.
- MEDA J.-PACIARONI L.-SANI R. (a cura di), *The School and Its Many Pasts, Voll. I-III*, EUM, Macerata 2024.
- MEDA J.-POLENGHI S., *From Educational Theories to School Materialities. The Genesis of the Material History of School in Italy (1990-2020)*, in «Educació I Historia. Revista d'Historiade l'Educació», 38, 2021, pp. 55-77.
- MONTINO D., *Le parole educate. Libri e quaderni tra fascismo e Repubblica*, Selene, Milano 2005.
- MORANDINI M. C., *Leggere a Torino a fine Ottocento: i libri di testo scritti dagli insegnanti elementari*, in *Itaca. In viaggio tra Storia, Scuola ed Educazione*, C. Sindoni (a cura di), Pensa MultiMedia, Lecce 2018, pp. 209-217.
- POLENGHI S., *School subjects didactics in the history of education. Sources and methodology. Italian studies*, in «History of Education & Children's Literature», 1, 2014, pp. 635-648.
- POMANTE L.-BRUNELLI M., *Un recente colloquio internazionale di studi sulla culturamateriale della scuola e sulle nuove sfide che attendono la ricerca storico-educativa*, in «History of Education & Children's Literature», XII, 2, 2017, pp. 643-652.
- RAGAZZI M., *La Scuola all'aperto*, in «La Cultura Popolare», 20-21, 1914, pp. 982-984.
- RAGAZZI M., *La scuola all'aperto in Italia*, in «La Cultura Popolare», 8, 1915, pp. 163-169.
- SANI R., *La ricerca sul patrimonio storico-educativo in Italia*, in «Revista Linhas», 44, 2019, pp. 53-74.
- SEVESO G.-COMERIO L., *The right to outdoor education at the beginning of Twentieth century: reflections and practices from the pages of a Milanese journal*, in «Rivista di Storia dell'Educazione», 9, 2021, pp.13-21.
- SEVESO G.-COMERIO L., *The Spread of outdoor education in Milan (1911-1922). The role of the Società Umanitaria*, in «Ricerche di Pedagogia e Didattica», 18, 2023, pp. 1-13.
- SIMONE G.-TARGHETTA F., *Sui banchi di scuola tra fascismo e Resistenza. Gli archivi scolastici padovani (1938-1945)*, Padova University Press, Padova 2016.
- TARGHETTA F.- SAHLFELD W.- COOK Y.- FALCADE R.- MONTI O., *Leggere vecchi quaderni scolastici. Un'introduzione con letture di quaderni di allievi e maestri (1880-1920)*, Locarno, Dipartimento formazione e apprendimento - DFA (Locarno); Scuola universitaria professionale della Svizzera italiana – SUPSI, Locarno 2023.

TOMARCHIO M. S.-D'APRILE G. (a cura di) *Educazione nuova e scuola attiva all'alba del Novecento. Modelli, temi. (Atti del Convegno Internazionale, Catania, 25-27 marzo 2010)*. Vol. I., *I problemi della pedagogia, Numero monografico*, 4-6, Anicia, Roma 2010.

VINAO FRAGO A., *La historia material e immaterial de la escuela: memoria, patrimonio y educación*, in «Educação», 35, 1, 2012, pp. 7-17.

FONTI ARCHIVISTICHE

Archivio Storico Casa del Sole, Milano, b. 16, fasc. 138, 27.04.1940.

Archivio Storico Casa del Sole, Milano, b. 18, fasc. 156, 29.04.1941.

Archivio Storico Casa del Sole, Milano, Protocollo 601, Titolo 8, Classe C.